

CISL VERSO IL CONGRESSO SPUNTI DI DIBATTITO

La Cgil ha assunto le vesti di "sindacato di opposizione". Può farlo temporaneamente, anche perché altri sindacati vanno avanti a fare il loro mestiere, assumendo sulle loro spalle grandi responsabilità

Parecchi amici che hanno assistito ai congressi di strutture orizzontali o verticali hanno colto, in più di un intervento, sia a livello confederale che in sedi periferiche (specie regionali), questa critica: la **Cisl** sembrerebbe un po' appiattita o con rapporti troppo intensi con il Governo e con le amministrazioni regionali e locali espresse dalla maggioranza.

Questa critica, comunque sia la situazione reale, va considerata e discussa, perché il dibattito interno è sempre opportuno e necessario nelle stagioni congressuali, perché riguarda la delicata e costante questione dei rapporti fra sindacato e politica. Nella condizione attuale della Cisl, bisogna chiedersi quali ragioni possano avere concorso a determinare tale critica. Esse, a mio giudizio, potrebbero essere tre (non sempre separate):

1) i risultati concreti che conseguiamo, in primo luogo, rispetto ai problemi economici e sociali dovuti alla crisi, sono troppo modesti. Non ci avvantaggiamo come organizzazione;
2) trattare intensamente con un Governo di destra non è piacevole e, in particolare, con un leader come Berlusconi;
3) non dimentichiamo che non siamo in una situazione di unità d'azione e, notoriamente, abbiamo contro di fatto la **Cgil**.
Valutiamo brevemente adesso ognuna di queste ragioni.

1. Non bisogna confondere ciò che vorremmo con ciò che otteniamo. Siamo nel

mezzo di una pesante crisi e con un debito pubblico molto elevato. Il compito primario di un sindacato (che si è sempre riconosciuto come pragmatico) è oggi quello di aiutare concretamente coloro che stanno peggio e che stanno peggio di prima. L'azione della Cisl e di altre organizzazioni sindacali ha determinato l'aumento graduale di provvedimenti nell'ordine del sostegno ai poveri e di allargare parzialmente gli ammortizzatori sociali. Sono stati presi una serie di piccoli e medi provvedimenti. Sono mancati provvedimenti generalizzati sul piano fiscale, perché troppo costosi e perché andrebbero in parte a gruppi sociali che soffrono poco o nulla per la crisi. In ogni modo, la valutazione dei risultati conseguiti non va fatta tanto in blocco, quanto volta a volta. Se un certo provvedimento è ritenuto sbagliato, poco equo, inutile, si faccia opposizione, senza riguardi.

2. Per questa ragione è molto più facile rispondere in teoria che in pratica; cioè nel comportamento, nei sentimenti, nelle convinzioni. In teoria, nella Cisl prima di altri, si è sempre sostenuto che si tratta con tutti i Governi che abbiano una legittimazione politico-istituzionale; naturalmente, posto che essi accettino di negoziare aspetti di politica economica e sociale con i sindacati. In Italia, ciò è possibile. In alcuni altri Paesi europei, il Governo è meno disponibile. In pratica, se una parte dei dirigenti e dei militanti della Cisl "non sopporta" Berlusconi è ovviamente padronissima di continua-

re, con una opportuna avvertenza. Questa: non bisognerebbe valutare negativamente a priori gli esiti delle trattative con il Governo per il fatto che si tratta di un Governo guidato da Berlusconi. Potrebbe accadere allora che tali esiti non siano neanche valutati per quel che sono, ritenendo che siano "bacati" in partenza.

3. Per molti osservatori, anche tradizionalmente vicini alla Cgil, essa in questi mesi ha assunto le vesti di "sindacato di opposizione". Si sostiene che, per la storia e la cultura di questa organizzazione, l'attuale situazione politica è profondamente inaccettabile. Se è così, se vogliamo avere con noi la Cgil, bisogna aspettare un netto cambiamento degli equilibri politici. Quanto bisognerà aspettare? A giudizio della Cisl, un sindacato, in un Paese democratico, non può stare a lungo assente. La Cgil può farlo temporaneamente, anche perché altri sindacati vanno avanti a fare il loro mestiere; diciamo pure, assumendo sulle loro spalle grandi responsabilità. L'ipotesi che quella della Cgil sia una scelta di opposizione è confermata dal fatto che "l'allergia alla firma" dura da molti mesi e si estende alla contrattazione collettiva di secondo livello. Ad esempio, incomprensibile nei casi della Piaggio e di Fincantieri.

Ma la stessa Cgil sembra rendersi conto della atipicità della sua posizione: proclama uno sciopero generale per chiedere al Governo di fare di più per gli ammortizzatori sociali; canta vittoria per l'apprezzabile accordo con la Regione Lombardia in aiuto a varie categorie di precari.

La Cgil è una grande organizzazione, è una parte rilevante e vitale della realtà sociale. Merita molto rispetto, come in effetti avviene, specie in un momento nel quale ha problemi che riguardano la sua vita interna. Ma la sua attuale posizione, forse sostenibile su temi e punti specifici e particolari, non regge complessivamente. Si tratta di una posizione angusta, riduttiva, non adatta a operare con i piedi per terra nella logica realistica e ragionevole dell'iniziativa sindacale; sensibilmente lontana dai migliori momenti della sua storia.

Guido Baglioni

Ameno di due anni dall'apertura del mercato postale Poste Italiane non è ancora pronta ad affrontare la concorrenza nel migliore dei modi. A lanciare l'allarme a chiusura del congresso nazionale della **Cisl Slp**, è il segretario generale Mario **Petitto**. "Proprio in vista della liberalizzazione - spiega il segretario - abbiamo centrato l'attenzione sulla revisione del sistema della logistica e del recapito. Come già proposto dal nostro sindacato all'azienda il modello organizzativo va rivisto, non funziona. Questo genera cattiva qualità del servizio e disorientamento nei portaflettori. Su questo territorio, e quindi sulla concorrenza, si gioca la partita della liberalizzazione. Se al primo gennaio 2011 saremo ancora in

Poste, Petitto: subito revisione del sistema del recapito

queste condizioni perderemo una forte quota di mercato". A livello organizzativo il settore più carente di Poste è quello della logistica. In altre aree, invece, sono già stati fatti progressi significativi. "Abbiamo espresso maggiore ottimismo - sottolinea Petitto - per quel che riguarda gli uffici e i servizi finanziari. A giugno, tra l'altro, si gioca una partita negoziale delicata e importantissima che potrebbe riscrivere l'assetto degli uffici e trasformare i nostri negozi". Affrontare la liberaliz-

zazione, però, non significa soltanto rinnovarsi dal punto di vista organizzativo. E le deludenti esperienze dei Paesi europei che hanno preceduto l'Italia in questo percorso lo dimostrano. "Non si può preparare l'azienda all'apertura del mercato, se non si creano le regole generali per il settore postale. Ciò è compito del regolatore la cui funzione è svolta dal ministero delle Attività produttive. Su questo abbiamo già ottenuto l'impegno del viceministro Romani. Dobbiamo evitare che succeda-

no i disastri già avvenuti nel resto d'Europa". E proprio in tema di liberalizzazioni il segretario della Slp cita un altro tema caro ai postali. "Perché - si chiede il sindacalista - la liberalizzazione riguarda tutti ma non la possibilità di Poste di fare credito? Immaginare che tutta la nostra raccolta debba essere usata dal Tesoro per altre funzioni rappresenta un deficit notevolissimo. Noi siamo considerati la più grande banca del Paese ma non lo siamo perché agiamo per conto terzi". Non

può mancare, infine, un cenno a quello che è il tema portante del XVI Congresso Cisl: la partecipazione dei lavoratori. "Oggi vista la crisi - conclude Petitto - si parla meno di un tempo della privatizzazione di Poste. Ma qualora la partita si dovesse riaprire, rivendichiamo il principio della partecipazioni dei lavoratori all'azienda, a livello di controllo e vigilanza e anche di partecipazione azionaria".

(Errata corrige: nell'articolo sul congresso Slp di venerdì 15 maggio, i "16 mila esuberanti paventati dall'azienda" non riguardano Poste Italiane ma la Royal Mail britannica).

I. S.